

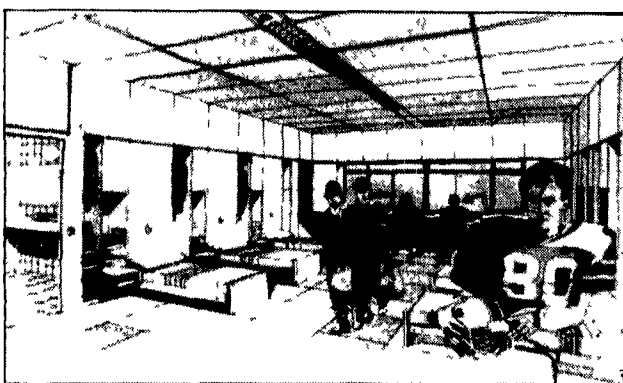
### Tumori, un test in 20 secondi

TOKIO — Un gruppo di scienziati giapponesi che lavora nel campo della chimica elettronica ha annunciato di aver messo a punto un metodo per l'accertamento del cancro in soli venti secondi. In un rapporto scientifico, che è stato diffuso ieri, si sostiene che il nuovo metodo, ancora in fase sperimentale, utilizza un anticorpo-antigene per individuare uno speciale tipo di proteina associata al cancro. Il nuovo metodo, che ancora non ha raggiunto la possibilità di essere applicato clinicamente, consentirebbe una diagnosi molto più rapida (venti secondi), rispetto ai precedenti che hanno bisogno di tempi più lunghi (da una settimana a un mese). Secondo il professor Leonardo Senti, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per lo studio del cancro a Genova, «la notizia è indubbiamente attendibile». Sono metodiche — spiega — che si stanno sperimentando un po' in tutti i laboratori».

### A quindici anni si uccide per paura di essere bocciato

PERUGIA — A scuola non andava molto bene. Aveva già ripetuto una volta la terza media, e quest'anno forse lo avrebbero respinto ancora. Non ha retto al peso di questa grave responsabilità. Ha imbracciato il fucile da caccia del padre e si è sparato alla gola. Così Fabio Carpinelli, 15 anni, figlio di gente semplice, una famiglia di Acquasparta un piccolo paese vicino Terni ha deciso di mettere fine alla sua breve esistenza. Il pensiero del suo scarso rendimento scolastico, la paura di ripetere l'anno ancora una volta, l'angoscia per la delusione che avrebbe provocato ai suoi genitori, lo hanno schiacciato. Il suo equilibrio psichico non ce l'ha fatta, è crollato. L'altro ieri i suoi compagni di classe avevano organizzato una piccola festa per salutare i cento giorni che ancora li separavano dagli esami. È stato durante la festa che probabilmente in Fabio è scattata definitivamente la volontà di uccidersi. «Vi ho voluto molto bene ma devo lasciarvi. Questo è il mio ultimo giorno di scuola», andava ripetendo ai compagni di classe. Ha stretto per l'ultima volta le mani dei suoi compagni. Li ha abbracciati e baciati tutti. È rientrato quindi a casa e si è chiuso nella sua camera. Qui ha scritto più di nove pagine del suo diario. Tutte lettere indirizzate ai genitori alla sorellina Romina di sette anni, ai suoi insegnanti e ai suoi compagni. Alla nonna cui era molto affezionato. Sono lettere piene d'affetto, in cui Fabio rivolge parole di tenero amore per tutti, per il padre e per la madre e ricorda come i genitori più bravi del mondo. Ma la paura d'essere bocciato ancora — scrive — lo fa impazzire. I genitori sono ancora al lavoro. Con sconvolte e fredde determinazioni ha preso il fucile del padre e si è sparato un colpo alla gola.

Franco Arcuti



Ecco come sarà la caserma del Duemila

ROMA — La caserma del Duemila sorgerà lontano dai centri abitati, darà ospitalità ad un migliaio di soldati (il dieci per cento saranno donne) e sarà costruita in modo tale da garantire la massima integrazione tra militari e popolazione civile. Il progetto presentato dal capo di stato maggiore dell'esercito Luigi Polli prevede tra l'altro un'area socio-ricreativa, con impianti sportivi ed esercizi commerciali, alloggi dei quadri, scuole e verde attrezzato, oltre agli spazi indispensabili per le attività addestrative elementari, compreso un poligono di tiro di 100 metri per le armi individuali.

NEL DISEGNO il progetto di una camerata per soldati maschi

### Università di Bologna laurea ad honorem a Carlo d'Inghilterra

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Non è ufficiale (lo sarà il 10 aprile), ma con ogni probabilità Carlo d'Inghilterra sarà a fine aprile a Bologna ad un importante convegno sui rapporti tra «Special Force» e Resistenza italiana. In quell'occasione, riceverà la laurea ad honorem che la Facoltà di Lettere dell'Università bolognese ha deciso di conferirgli (all'unanimità) nello scorso febbraio. In vista del nono centenario dell'ateneo più antico del mondo (quello di Bologna) si sta preparando un cospicuo pacchetto di lauree eccellenze. La seconda già certa è quella in agraria per Rauli Gardini, principe della finanza, che gli verrà conferita ufficialmente il 7 aprile. Ma, ancora, sul fronte delle lauree ad honorem, si parla di proposte per Cory Aquino, Nelson Mandela e Juan Carlos di Spagna. È tornato alla tre giorni storica di Bologna «N I Special Force nella Resistenza italiana», sarà aperta il 28 aprile a Bologna all'Archiginnasio dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni e dal presidente della Regione, il discorso inaugurale sarà svolto dal rettore dell'Università Fabio Roveri Monaco. L'idea è nata nello scorso maggio dagli studi del professor Luciano Bergonzoni e da una serie di incontri con i veterani della «Special Force», l'organizzazione britannica che operò in alcune zone d'Italia nel Bielese, in Lombardia ed in Emilia-Romagna (a Modena, Reggio, Parma e Ravenna). Due le relazioni del primo giorno, quella di sir Douglas Dodds-Parker e del professor Lamberto Mercuri. Sono previsti interventi di vari come Massimo De Leonardis della Cattolica di Milano e testimonianze di protagonisti italiani ed inglesi, tra gli italiani Bulow, Arrigo Boldrin, il generale Mario Nardi, Eugenio Bonvicini ed il professor Facchinetti di Bologna.

m. a. p.

### Biraghi a Venezia-Cinema

VENEZIA — Il critico cinematografico Guglielmo Biraghi, direttore artistico della Mostra di Taormina, è il direttore pro-tempore della Mostra del cinema di Venezia. Lo ha deciso ieri sera il consiglio direttivo della Biennale che ha dato mandato al presidente Paolo Portoghesi di varare una delibera che sarà sottoposta all'esame del consiglio direttivo nella prossima riunione. Biraghi raggiunge telefonatamente Paolo Portoghesi che ha accettato l'incarico di curatore per il 1987 della Mostra del cinema che si svolgerà dal 23 agosto al 9 settembre. «Questa nomina garantisce una continuità anche dal punto di vista culturale», ha detto Portoghesi, «il presidente Portoghesi, con la gestione di Gian Luigi Rondi. Si apre una fase di transizione che vede la Biennale non in un atteggiamento di resa o di attesa ma attivo di rivendicazione dei propri diritti e di mantenere una struttura efficiente».

## Gravemente ferito un infermiere. Il bottino è stato di 150 milioni

# Rapine a Bologna. Terroristi? Alla stessa ora paghe rubate in 2 ospedali

Poco dopo svaligiato un istituto di credito in un paese della provincia. Due giorni fa era avvenuto un analogo colpo in un altro nosocomio cittadino - Non scartata l'ipotesi di un'azione di autofinanziamento da parte di gruppi eversivi - Inutile caccia all'uomo

BOLOGNA — Due rapine perfettamente sincronizzate, una città in stato d'allarme per tutta la giornata. Ore 9,45: tre banditi assaltano l'Istituto Rizzoli, uno dei centri ortopedici più famosi d'Europa. Più o meno alla stessa ora — con quella che il questore di Bologna, Montesano, definirà «una sospettata sincrona» — altri tre rapinatori entrano in azione all'ospedale Maggiore, un altro dei santuari della sanità bolognese. È un piano preordinato. I gangster, precisi ed efficienti, puntano alle paghe di circa tremila tra medici e infermieri. Chi cerca di ostacolarli viene colpito senza pietà. È il caso di Pietro Possenti, 45 anni, un infermiere del Rizzoli a cui i banditi sparano a bruciapelo. Dopo molte ore di sala operatoria l'uomo è ancora in prognosi riservata, per lesioni al polmone e a un'arteria.



BOLOGNA - Uno dei due feriti, l'infermiere Luca Piombi

Due giorni fa un'altra rapina, quella a un portavalori, ha costituito una sorta di prova generale del «colpo» di ieri. Anche in questo caso si trattava della paghe destinate ai dipendenti di un ospedale bolognese, il Malpighi. Tre banditi, anche loro a volto scoperto, hanno rapinato decine di milioni, facendo perdere le loro tracce.

Sono le 9,45 quando tre uomini a volto scoperto irrompono nel piccolo atrio dell'ospedale Rizzoli che introduce allo sportello della Banca del Monte. È giorno di stipendio e in fila ci sono già una decina di persone. I banditi dapprima sembrano calmi. Uno di loro si rivolge al cassiere, dicendogli di riempire un sacchetto della spazzatura che regge con una mano. Nell'altra c'è una pistola di grosso calibro, probabilmente con il colpo in

canina. L'impiegato lo tranquillizza. «Stai calmo — gli dice — ti do tutto quello che ho». Ma qualcosa non va per il verso giusto. La cultura del sacchetto non vuole aprirsi, il bandito si aggrava, schiaccia il cassiere. Poi dà uno spintone ad uno dei clienti, facendo riculare tutta la fila di gente in attesa. I complici all'esterno, che indossano berretti da metronotte, perdono la testa, uno di loro fa fuoco, colpendo Pietro Possenti, che sta aspettando lo stipendio nella cassa di un altro ospedale. Alle 11,35 giunge notizia di un'altra rapina, questa volta in provincia a Granarolo. Tre banditi hanno avuotato le casse di una filiale della Banca del Monte bottino decine di milioni.

Gigi Marcucci  
Toni Fontana

## La vedova del generale Giorgieri in visita al Policlinico

# Pertini torna a casa entro mercoledì Ha telefonato al Papa

Nel pomeriggio Maccanico e Spadolini sono andati a trovare l'ex capo dello Stato - Ormai può leggere i giornali in poltrona

ROMA — Aria serena e facce distese ieri mattina al Policlinico Umberto I di Roma il «paciente» Sandro Pertini. Migliora di ora in ora, passeggiando per la sua stanza e presto tornerà come prima. Fra qualche giorno potrà lasciare l'ospedale dove è ricoverato da una settimana in seguito ad un malore che lo aveva colpito al funerale del generale Giorgieri e dove una prestigiosa équipe di sanitari gli ha inserito un pacemaker nel cuore. Grazie all'operazione, il cuore ora batte cardiaco dell'ex capo dello Stato sono regolari, e non sono più pericolosi per la sua vita.



Il prof. Balzano

Il Presidente non ha ricevuto visite ieri mattina ma nel pomeriggio sono tornati a trovarlo Giovanni Spadolini e Antonio Maccanico, il segretario del Quirinale all'epoca del suo settennato e oggi presidente di Mediobanca. Maccanico era anche solito entrare in sala operatoria per assistere all'intervento del pacemaker. Sempre nel pomeriggio si è recato in ospedale la vedova del generale Giorgieri, ma la moglie Carla Voltolina e il professor Reale hanno preferito evitare il colloquio che avrebbe sicuramente emozionato il paziente. Invece Pertini ha parlato a lungo per telefono con il Papa Giovanni Paolo II, si ricorderà, si era recato a trovarlo mercoledì all'ospedale. Incontro non era stato molto lungo, per certi versi non era stato nemmeno un incontro. Il Presidente aveva avuto una crisi poche ore prima e i medici lo stavano preparando per l'intervento che gli avrebbe evitato la sedazione elettrica. Era sotto sedazione e ancora in sala di preparazione dove non può entrare nessuno. Il giorno prima, il 23, Pertini si era recato a pregare. Ma Pertini si accorse lo stesso della sua presenza e salutò con un cenno. Adesso che il peggio è passato il Presidente non ha voluto perdere tempo per ringraziare il Pontefice della visita.

Anche ieri alla direzione sanitaria dell'ospedale romano sono giunti telegrammi e messaggi di auguri da tutto il paese. «L'affetto che siamo per il nostro caro commovente», hanno commentato i professori Pettoliti e Ugolini.

Maddalena Tulanti

### Il sottosegretario Ciampaglia (Pdsi)

## Scandalo «coop» Si indaga anche su un uomo di governo

migliaia di giovani disoccupati promettendo un inesistente posto di lavoro in cambio del pagamento di fior di quattrini. Nella primavera dell'anno scorso — il Pci fu il primo ed unico partito a denunciare pubblicamente quanto stava accadendo — la città fu inondata da moduli fasulli distribuiti in maniera capillare nei quartieri popolari. Si trattava di domande di ammissione ad inesistenti corsi di formazione professionale gestiti dalla Regione Campania. Migliaia di giovani si affrettarono a compilare, firmare e spedire le inutili raccomandate, presumibilmente non prima di aver versato una mazzetta — fino a sei milioni si è detto — nelle tasche dei funzionari. E non è tutto. Altre organizzazioni, sfruttando le aspettative suscitate dalla legge De Vito a favore dell'occupazione giovanile, hanno costituito «consorzi» per iscriversi ai quali bisognava sborsare rette milionarie.

La inchiesta avviata dal giudice Palmieri deve stabilire se davvero si è trattato di un fiume di danaro in favore dell'occupazione giovanile, o se invece è finito nelle tasche della malavita e di alcuni personaggi politici, come risulta da alcuni rapporti e denunce. Per il momento si è soltanto alle prime battute. Ieri circolava un'indiscrezione secondo cui il nome del sottosegretario Ciampaglia sarebbe entrato nelle indagini in seguito a delle intercettazioni telefoniche. «Sono completamente estraneo a questa vicenda — ha dichiarato in serata l'on. Ciampaglia —. Ho già chiesto al magistrato di accertarmi al più presto possibile per chiarire la mia posizione».

Ed eccolo, l'episodio Ramelli. «Quando venne fatto il mio nome (per il pestaggio, di cui fu autore) da tanto ora aggiunge una mezza voce, non cambia niente». Il suo ricordo di quell'avvertimento finito in omicidio è frammentario. «Mi ricordo quelle grida di Ramelli che diceva no, no, qualcosa così». Ho perso l'equilibrio inciampando nel

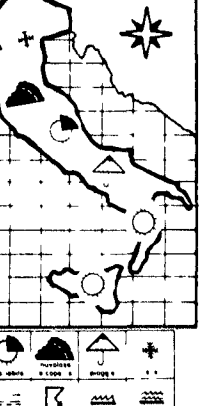
### Tensione a Viareggio per la guerra del pesce

VIAREGGIO — Momenti di grande tensione, ieri, al porto di Viareggio tra pescatori romagnoli e viareggini. La «guerra del pesce» dichiarata ai primi di marzo ha assunto così un'altra giornata campale. I due gruppi si sono fronteggiati per lungo tempo i romagnoli ancora sulle barche, i viareggini in piedi sul piazzale. Sul molo sono volate parole grosse, minacce, insulti. C'è chi giura che sono comparse anche le pistole. I romagnoli avevano fatto ricorso al Tar dopo l'ordinanza della Capitaneria che li doveva far rientrare nell'Arctico, ma il tribunale amministrativo non si è ancora pronunciato in merito. Secondo i pescatori viareggini hanno quindi chiesto a pescare «controllando». Per il momento la Capitaneria di porto non può intervenire. Finché i pescherecci romagnoli non vengono rinviate nelle acque territoriali di competenza, infatti, la Capitaneria non può far nulla. Come è noto i grossi pescherecci romagnoli si spingono fin qui perché ormai nell'Arctico non c'è abbastanza pesce.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9-14
Verona	9-14
Trieste	10-12
Venezia	9-13
Milano	10-13
Torino	9-14
Cuneo	9-14
Genova	12-15
Bologna	10-18
Firenze	6-18
Pisa	7-16
Ancona	8-15
Perugia	8-15
Pescara	9-17
L'Aquila	4-16
Roma I	11-17
Roma F	11-17
Campob	9-15
Bari	9-16
Palermo	11-17
Potenza	8-13
S.M.L.	12-15
Reggio C	8-20
Novara	8-20
Palermo	14-20
Catania	10-23
Alghero	7-17
Cagliari	9-20



SITUAZIONE — Una energica perturbazione di origine atlantica si sta avvicinando lentamente alla nostra penisola e in giornata si porterà sulle regioni settentrionali. È seguita da aria fredda di origine continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1500 metri. Sulla regione centrale inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento delle nuvolosità a successive precipitazioni ed inizio della fascia tirrenica. Sulla regione meridionale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza al peggioramento ad ampi rasserenamenti. Temperature senza notevoli variazioni.

## Drammatico interrogatorio di Giuseppe Ferrari Bravo al processo per la morte del missino

# «Ricordo Ramelli che urlava: no, no...»

MILANO — Al processo Ramelli è il turno di Giuseppe Ferrari Bravo, l'altro dei famosi amici e amici di Marco Costa, il compagno di Natale ad Aiba, il compagno di coprire con le spranghe il giovane missino per dare un avvertimento ai fascisti della zona. A sentirlo parlare, con quella voce incrinata, sempre sul punto di spezzarsi in un singhiozzo, sembra un ragazzo un po' smarrito, che racconta i fatti di ieri. Quel 13 marzo '75 sfiorava i 26 anni ed era iscritto al quarto anno di medicina.



MILANO - Giuseppe Ferrari Bravo mentre testimonia al processo Ramelli

di base) di medicina, e poi, nel gennaio '75 entrare nelle file di Avanguardia operaia. «Avevo passato le vacanze di Natale ad Aiba, eravamo tutti insieme, mi aveva colpito quell'atmosfera di amicizia e solidarietà». «La cosa terribile è proprio questa, dice ora che sono passato dalla militanza allegra e piena di vita a un fatto così grave. La mia sensazione, dopo l'episodio Ramelli è stata proprio quella di essermi bruciato nel giro di pochi giorni».

Ed eccolo, l'episodio Ramelli. «Quando venne fatto il mio nome (per il pestaggio, di cui fu autore) da tanto ora aggiunge una mezza voce, non cambia niente». Il suo ricordo di quell'avvertimento finito in omicidio è frammentario. «Mi ricordo quelle grida di Ramelli che diceva no, no, qualcosa così». Ho perso l'equilibrio inciampando nel

Personalmente credo di averlo colpito una volta, al massimo due. E poi, quando Marco dice «basta, andiamo», si ferma un momento ad aspettare, attraversa la strada in fretta, con la sensazione di essere in ritardo. Anche per lui, segue un periodo di crisi. Lo choc di quell'omicidio, se poi in quel periodo un distacco sentimentale, mi andò male anche un esame, per la prima volta». Ci vogliono mesi perché si riprenda.

Tra i confusi ricordi di quel fatto-choc, c'è quello di Gianmaria Costantini. Già giovedì Costa aveva buttato il quel nome al momento della ritirata aveva notato Costantini che correva, anche lui con una chiave inglese in mano. Anzi, aveva visto che c'era una macchina di colore scuro su quella chiave inglese. Ieri, la figura di Costantini è riaffiorata anche dai ricordi di Ferrari Bravo. «Non so con precisione quale dovesse essere la sua posizione, ma ho avuto l'impressione che fosse fuori posto. Questo Costantini nel processo non compare perché è morto in un incidente stradale qualche tempo fa. Chi può dire, ora, che i colpi mortali non siano stati vibrati proprio da lui, quello «gassato», che si era addirittura offerto volontario ed era stato escluso proprio perché non dava le necessarie garanzie di senso della mischia?».

«Non usci di casa per un mese e mezzo, continua Ferrari Bravo, poi pian piano mi ripresi, ma limitai la mia attività politica e mi buttai nello studio per superare la crisi». E anche lui, come Costa, se forse non ci riuscì nel suo intento, ci riuscì certamente nei fatti. Mentre infatti una mezza dozzina dei giovani del servizio d'ordine, scossi dalla non voluta e non prevista tragedia Ramelli, si allontanavano dalla squadra, Ferrari Bravo, come Costa, si ritrovò giusto un anno dopo quella terribile esperienza a partecipare alla spedizione punitiva a bar Porto di Classe. Se ne parlerà alla ripresa del processo, lunedì.

Paola Boccardo